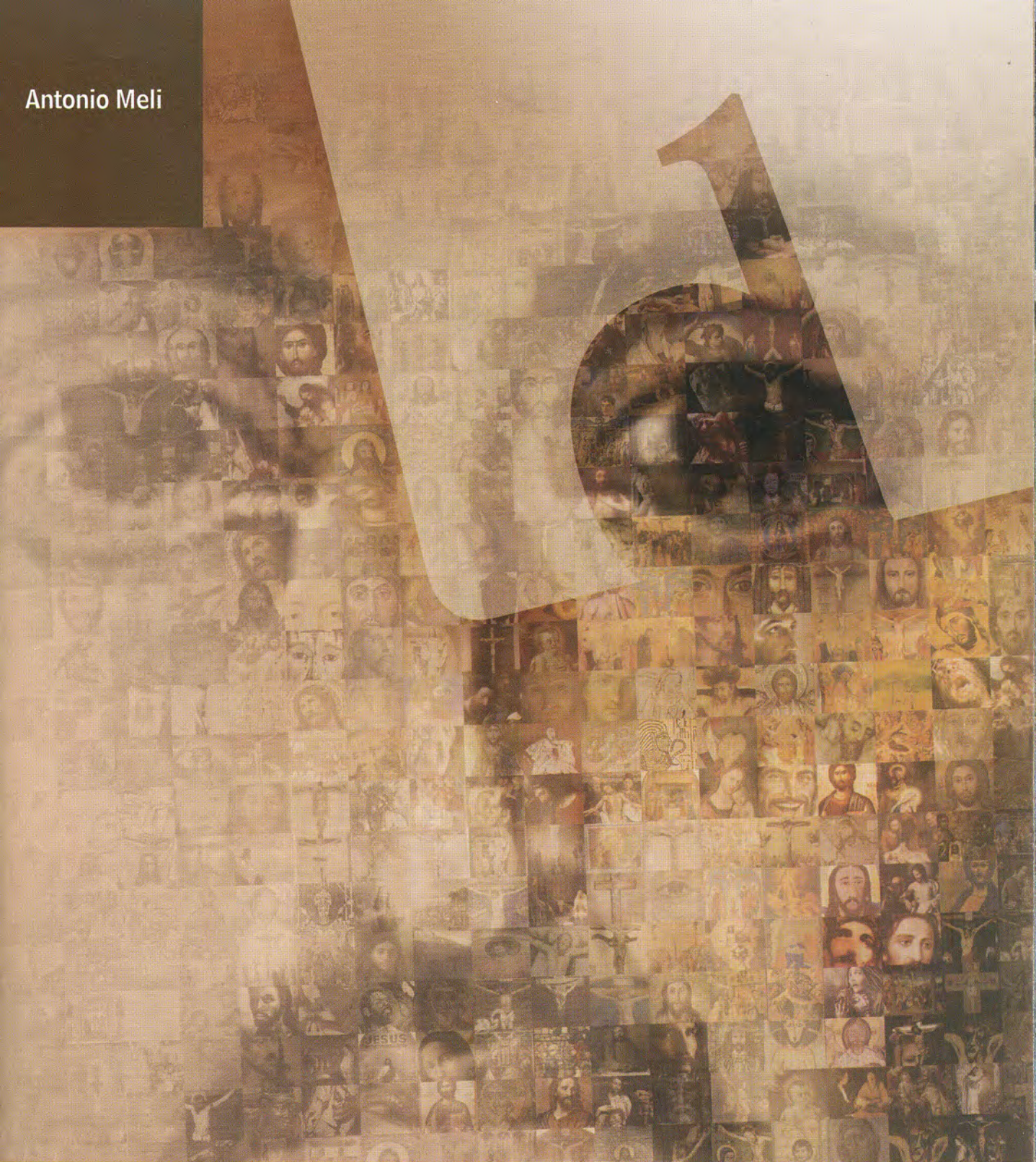


Antonio Meli



Il Gesù dei Vangeli

d



1. Un maestro itinerante ebreo per nascita e formazione

Gesù è un ebreo della Palestina di venti secoli fa (cfr. *Lc 2*, 1-6). Secondo il Nuovo Testamento, Gesù prima di iniziare la sua attività di maestro itinerante, vive in una concreta famiglia dove viene educato secondo i valori della tradizione ebraica (cfr. *Lc 2*, 39-40).

Dal momento che inizia la sua vita itinerante per le strade della Palestina, egli viene identificato dalla gente che lo incontra come un maestro. Questo termine identificativo di Gesù lo troviamo in bocca ai suoi discepoli, ai suoi Apostoli, ai suoi avversari, alla folla, a personaggi non propriamente ebrei per origine (cfr. *Lc 8*, 24; *Gv 13*, 13-14; *Mt 26*, 49; *Mt 22*, 24). Un maestro che non ha frequentato una scuola particolare, ma che certamente ha ricevuto un'ottima educazione dalla sua famiglia. Già in questa sua straordinaria "sapienza" troviamo un cifra della sua identità misteriosa (cfr. *Lc 2*, 46-47). Gesù viene paragonato ad altri maestri

del suo tempo, come gli scribi (dottori della legge) che svolgevano un importante ruolo di interpretazione della Legge presso il popolo, ma a differenza di quest'ultimi egli possiede un'autorità (cfr. *Mc 1*, 22), un carisma, che questi non hanno. Egli infatti si mostra libero nell'interpretare la Tradizione distinguendo in essa ciò che è assolutamente fondamentale da ciò che, invece, è derivato e in qualche modo relativo (cfr. *Lc 6*, 1-5).

2. Gesù "avvento" del Regno di Dio

I Vangeli sinottici ci presentano Gesù come un predicatore itinerante che annuncia l'avvento del Regno di Dio (cfr. *Mt 4*, 23 e 9, 35; *Mc 1*, 39 e 3, 7-8; *Lc 4*, 14-15.44 e 6, 17-18). Gesù interpreta se stesso come colui che porta ad attuazione con la sua stessa persona il Regno di Dio (cfr. *Mt 19*, 29). Ai tempi di Gesù l'attesa del Regno di Dio era tenuta viva presso il popolo ebraico da certi gruppi come gli zeloti, gli esseni e altri movimenti ancora. Gesù corrispon-



de in qualche modo a questa aspettativa allora diffusa in Palestina. L'espressione concreta che Gesù dà del Regno di Dio rimane, però, aperta a differenti interpretazioni. Solo dopo la Pasqua si chiarirà per i suoi seguaci il suo autentico contenuto. Nella sua predicazione del Vangelo del Regno di Dio egli si avvale per lo più di parabole che ne rivelano la sua origine e la sua natura di realtà *in itinere* verso un compimento definitivo più o meno prossimo (cfr. *Mt* 13, 1-51 e passi paralleli). Gesù non solo proclama l'avvento del Regno di Dio nella sua stessa persona, ma lo attua mediante gesti di liberazione nei confronti dei malati sia nel corpo che nello spirito (cfr. *Mt* 11, 4s). Sono atti che liberano l'uomo da uno stato di miseria e gli restituiscono dignità personale e sociale. Gesù non si limita a operare miracoli, ma arriva a perdonare i peccati (cfr. *Mc* 2, 5-12 e paralleli). In questo modo Gesù si attribuisce di fatto prerogative divine dal momento che solo Dio può rimettere i peccati (come osservano, in coerenza con la Tradizione,

Gesù attua l'avvento del Regno di Dio mediante gesti di liberazione dei malati sia nel corpo che nello spirito: atti che restituiscono dignità.

i suoi avversari). Addirittura compie guarigioni in giorno di Sabato (giorno in cui la Legge mosaica proibiva ogni attività) mostrandosi così come Signore del Sabato (cfr. *Mc* 3, 4; *Lc* 13, 15s), ovvero sia come Dio stesso che dà al riposo sabatico un nuovo significato, quello della salvezza per l'uomo.

Egli manifesta chiare pretese divine quanto esige dai suoi discepoli un amore assoluto per la sua persona che relativizzi tutti gli altri affetti umani (cfr. *Mt* 10, 37; *Lc* 14, 25s).



**Porta a perfezione
la Legge mosaica nel
Discorso della Montagna,
in cui radicalizza
le esigenze dell'amore
del prossimo.**

Guarigioni in giorno di Sabato e remissioni dei peccati, pretesa di essere amato come il bene assoluto mostrano chiaramente come il Gesù pre-pasquale interpretasse se stesso come Dio stesso. Queste pretese possiamo coglierle anche nel modo in cui interpreta la Legge mosaica e la porta a perfezione, in particolare nel cosiddetto Discorso della Montagna, in cui radicalizza le esigenze dell'amore del prossimo (cfr. *Mt 5-7* e *Lc 6, 17-38*).

Egli nell'interpretare e perfezionare la Legge mosaica si mostra come avente un'autorità divina.

Di fronte a questa pretesa divina da Gesù avanzata in diverse occasioni, i suoi avversari si appellano proprio alla Legge (cfr. *Lv 24, 16*) per accusarlo di essere un bestemmiatore, non esitando addirittura a considerarlo un indemoniato (cfr. *Gv 10,19*). Lo stesso atteggiamento di Gesù nei confronti di quelli che venivano considerati peccatori pubblici (come pubblicani e prostitute) diventa un motivo di tensione con diversi esponenti religiosi ebraici (farisei). Scandalizza, infatti, la prassi di Gesù di mangiare con i peccatori e di mostrarsi misericordioso nei loro confronti (cfr. *Mc 2, 15-17*).

Questi atti sovrani di Gesù, unitamente alla sua critica al modo con cui i leader vivono la loro religiosità e interpretano la loro autorità in seno al popolo, porterà quest'ultimi a decidere la sua morte e

ricercare il momento propizio per attuarla (cfr. Gv 53). Gesù si mostra pienamente consapevole che quello che dice e fa lo porterà alla morte.

Egli sa che quello che dice e fa è in antitesi con il modo in cui i leader religiosi ebraici interpretano la Tradizione.

Solo dopo la Pasqua tutte queste "cifre" saranno interpretate dai suoi seguaci come espressione della divinità di Gesù. Gli autori del Nuovo Testamento (in particolare Giovanni) vedono nei prodigi compiuti da Gesù nella sua vita terrena i "segni" di una realtà ulteriore, cioè la salvezza operata da Gesù, in particolare con la sua passione, morte e Risurrezione.

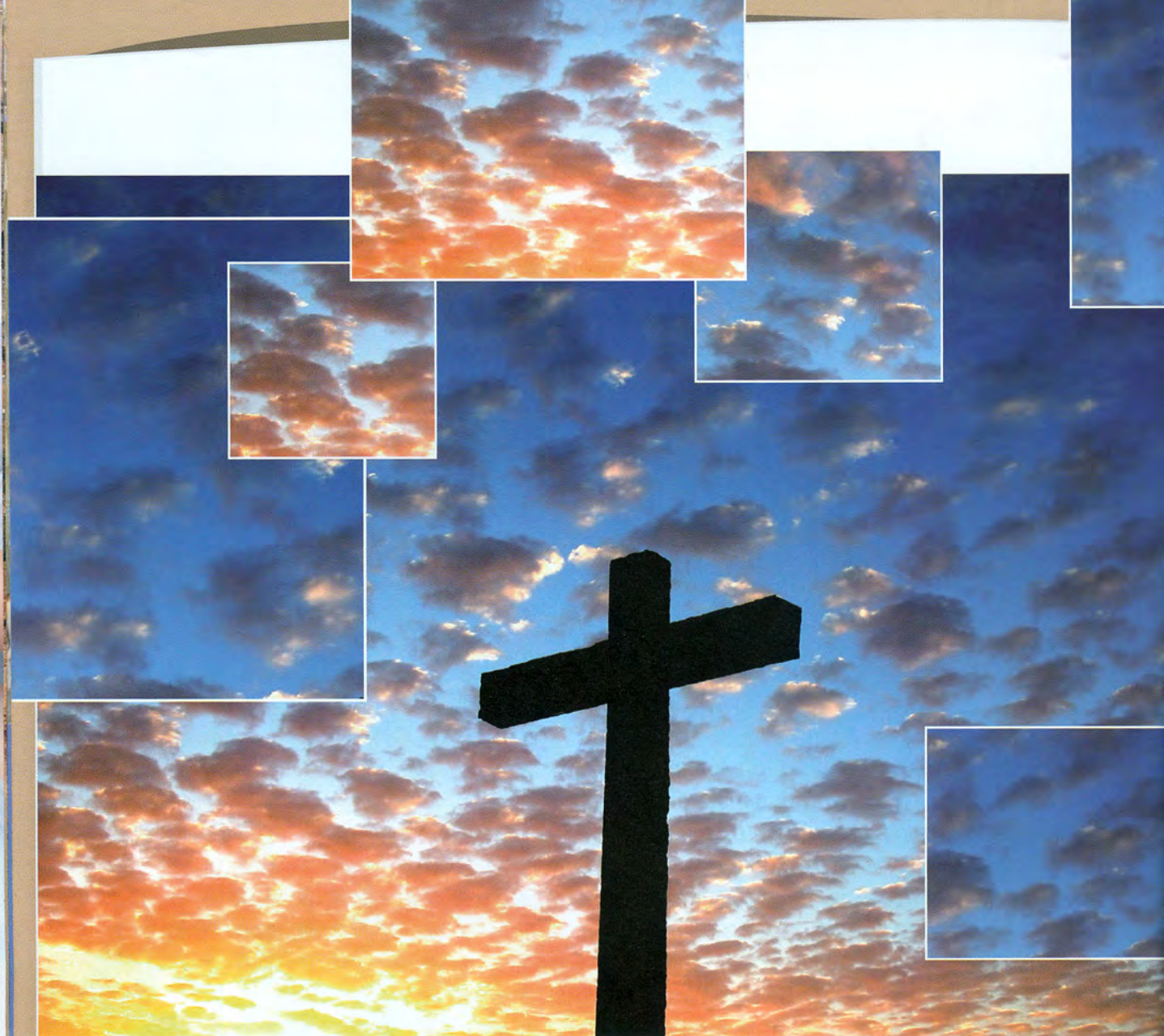
3. La crisi dei seguaci di Gesù

I leader religiosi aspettavano il momento propizio per sbarazzarsi di un personaggio che era una minaccia nei confronti dell'*establishment* da loro gestito. Certamente dal punto di vista di chi professava un rigoroso monoteismo le pretese divine di Gesù non potevano non esser giudicate come un grave attentato all'integrità religiosa ebraica che di fatto andava punita con la morte (così prevedeva appunto la Legge mosaica).

Il momento propizio tanto atteso arriva quando uno della cerchia più vicina di Gesù (Giuda) decide di collaborare con i leader religiosi ebraici per catturare Gesù e sottoporlo ad una sorta di processo. Probabilmente Giuda nel collaborare con le autorità ebraiche pensava di provocare l'ora in cui Gesù si sarebbe finalmente imposto (magari con un qualche miracolo di cui si era mostrato capace) come quel Messia insieme politico e religioso che tutti aspettavano, compresi gli stessi seguaci di Gesù.

Di fronte alle autorità ebraiche Gesù non ritratta le sue pretese divine e messianiche che lo rendevano ai loro occhi reo di morte (cfr. Mt 26, 64; Mc 14, 61-62; Lc 22, 69-71; Gv 19, 7), ma neppure si ribella e capovolge la situazione a suo vantaggio, come forse si aspettava Giuda. D'altra parte, se è vero che Gesù pretendeva di essere Dio non avrebbe avuto





nessuna difficoltà ad imporsi su qualsiasi potere umano. Egli, invece, si lascia processare e condannare a morte, contrariamente alle aspettative dei suoi seguaci. Solo dopo la Pasqua i seguaci di Gesù capiranno il senso profondo di questo suo comportamento e vedranno in esso l'espressione di un amore che rispetta fino in fondo la libertà umana. Essi capiscono che proprio il diavolo voleva indurre Gesù ad un atto di forza che avrebbe finito per annientare la libertà umana (cfr. *Mc* 8, 31-33).

Le autorità religiose ebraiche erano però limitate dal potere romano, che allora occupava la Palestina, e non potevano infliggere la pena

capitale: Si rivolgono pertanto alle autorità romane presentando Gesù come un attentatore del loro potere, come una sorta di sovvertitore dell'ordine costituito. Sapevano bene, infatti, che l'accusa di eresia da loro formulata contro Gesù non era per le autorità romane un motivo valido per condannarlo a morte. Ecco perché lo fanno passare per il Messia insieme politico e religioso che con il suo potere regale libera il popolo di Israele dall'occupazione romana e restaura il potere di Israele tra le Nazioni (cfr. *Gv* 19, 12-15; *Lc* 23, 1-5). Un personaggio così costituiva un serio attentato al potere romano e, pertanto, andava eliminato con la condanna



Le autorità religiose ebraiche non potevano infliggere la pena capitale, si rivolsero allora alle autorità romane, che all'epoca occupavano la Palestina, presentando Gesù come un attentatore.

a morte. Di fatto, il governatore Ponzio Pilato, pur non riscontrando nella vita di Gesù progetti o atti sovversivi, finisce, tuttavia, sotto la pressione dell'autorità ebraiche che minacciano di denunciarlo allo stesso imperatore come uno che non fa gli interessi di Roma, per accogliere come buona la loro accusa nei confronti di Gesù e lo condanna ad essere crocifisso. Sulla croce di Gesù fa scrivere il motivo della sua condanna a morte: "Gesù re dei Giudei" (cfr. Gv 19, 19).

Gesù finisce crocifisso e per i suoi avversari è una grande vittoria dal momento che una morte così infamante significa che le pretese divine di Gesù come pure quelle messianiche sono del tutto infondate. Anzi, per la Legge chi subisce il destino della crocifissione è un maledetto da Dio (cfr. Dt 21, 23). Le autorità ebraiche speravano così di distruggere quel movimento che si era creato attorno a Gesù e di salvaguardare l'integrità della fede ereditata dai padri. In effetti, i seguaci di Gesù di fronte alla sua crocifissione restano profondamente scandalizzati e smarriti. Essi entrano in una profonda crisi e pensano che tutto sia miseramente fallito (cfr. Lc 24,21). Di fatto ritornano agli impegni di prima. È vero che Gesù aveva in qualche modo preannunciato la sua morte, ma certo non si aspettavano in alcun modo una "morte di croce" che era pur sempre uno scandalo per un credente ebreo. Quello che pensavano essere il Messia, che con un potere insieme religioso e politico avrebbe restaurato Israele, si rivela essere, in realtà, un mentitore e un impostore. Con ciò finisce il sogno di svolta insieme politica e religiosa che avrebbe posto Israele al centro di un nuovo ordine mondiale. Con ciò finisce il sogno dell'avvento del Regno di Dio sulla terra e il loro sogno di grandezza. Ma con la morte in croce è veramente tutto finito come pensano gli avversari di Gesù e i suoi stessi seguaci?

4. L'esperienza pasquale dei seguaci di Gesù segna un nuovo inizio

Ecco che accade qualcosa di veramente sorprendente e incredibile: a partire dalla festa di Pentecoste (cfr. *At 2, 1-4*), i seguaci di Gesù, guidati dagli Apostoli iniziano ad annunciare con forza, mettendo addirittura a repentaglio la loro vita, che Dio ha risuscitato il Crocifisso Gesù di Nazaret, costituendolo Signore e Messia (cfr. *At 2, 14-36*).

Essi attribuiscono al crocifisso Gesù un'identità

divina che non solo va al di là delle loro aspettative, ma si pone in contrasto con la loro cultura religiosa, per cui un Dio crocifisso è uno scandalo (cfr. *1 Cor 1, 22-23*). Anche la missione di salvezza che attribuiscono a Gesù va al di là delle loro aspettative (cfr. *Lc 24 21*). Sarà lo stesso Gesù a far comprendere il senso profondo della sua missione che passa attraverso la sofferenza richiamando alcuni luoghi della Scrittura come quelli relativi al Servo di JAHVÈ (cfr. *Lc 24, 23-27. 44-46*).



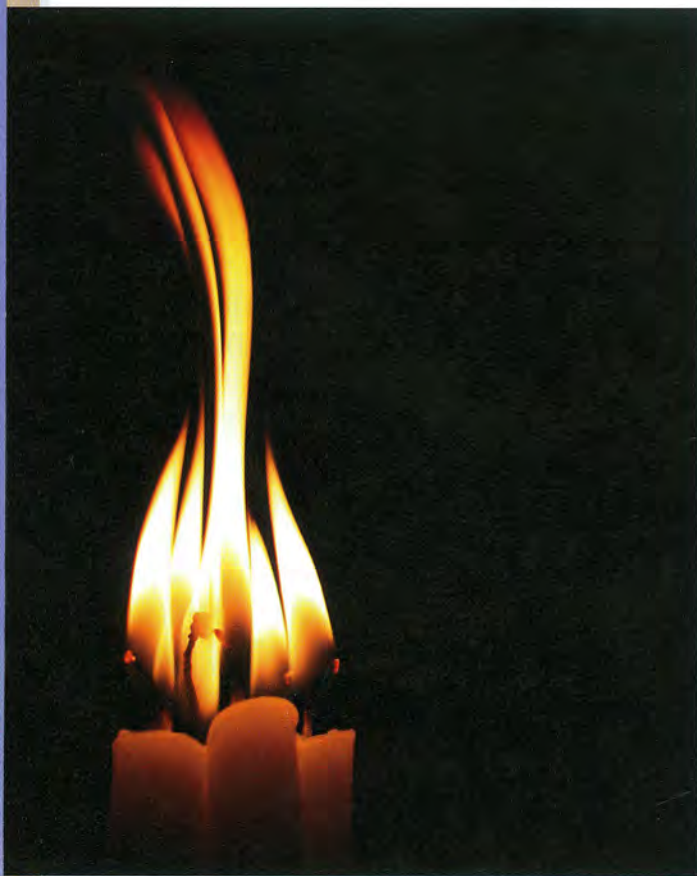
San Paolo, nella *Prima Lettera ai Corinti*, afferma che Gesù Cristo morì per i nostri peccati «secondo le Scritture» (15,3) e che è risorto il terzo giorno «secondo le Scritture» (15,4). Con ciò l'apostolo Paolo ci offre della morte e Risurrezione di Gesù un'ermeneutica in sintonia con una certa tradizione scritturistica che in un primo tempo gli Apostoli non avevano neppure considerato e che Gesù, invece, aveva richiamato nel corso della sua vita terrena (cfr. *Mc* 10, 32-34).



5. L'esperienza pasquale rivela ai seguaci di Gesù la sua vera identità

I seguaci di Gesù avevano visto in Lui il grande promotore dell'avvento del Regno di Dio. Quel Regno di Dio che era nell'attesa degli ebrei del tempo di Gesù. La sua morte in croce segna la fine brusca di questo avvento. Ma il suo sogno riprende vita con l'esperienza pasquale dei suoi seguaci assumendo, però, una configurazione diversa rispetto alle loro attese. Di fatto l'avvento del Regno di Dio si identifica con la scoperta che i suoi amici fanno della sua più profonda identità e della sua vera missione grazie allo Spirito Santo che Gesù aveva loro promesso prima della sua morte in croce (cfr. *Gv* 14, 25-26: 16, 12-14); come esprime molto bene la seguente preghiera contenuta nella lettera che san Paolo scrive ai cristiani della città di Filippi (2,5-11):

*Gesù,
il quale, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana, umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore,
a gloria di Dio Padre.*



L'esaltazione di Gesù a Signore significa la divinizzazione dell'umanità. Ma questa esaltazione suppone il farsi uomo di Dio, il suo svuotarsi, la sua umiliazione. Ciò avviene nell'Incarnazione del Figlio di Dio.

In questo evento davvero grazioso *il divino si è unito all'umano proprio con lo scopo di divinizzarlo*. Il motivo di questo evento meraviglioso sta nell'essenza stessa di Dio che, secondo il Nuovo Testamento, è Amore (cfr. 1 Gv 4,8). Solo l'amore spiega questa unione ineffabile del divino con l'umano che è avvenuta nella Persona del Verbo di Dio allorché si è incarnato nella storia umana (Gv 1, 1-3, 14)-

Il Nuovo Testamento afferma che *il Verbo di Dio si è fatto veramente uomo* perché Dio, essendo per essenza Amore, è intrinseca capacità di farsi uno con chi ama. Alla base del mistero dell'incarnazione del Verbo eterno vi è un atto di amore che spinge Dio a unirsi all'uomo per renderlo partecipe della sua stessa vita (divinizzarlo).

6.L'esperienza pasquale getta una nuova luce sulla morte in croce di Gesù

Ed è alla luce dell'esperienza della Risurrezione che gli Apostoli comprendono il significato profondo della crocifissione di Gesù. Alla luce di questo evento, la crocifissione acquista agli occhi degli Apostoli un significato davvero incredibile che supera l'intelligenza umana: un Dio che per amore degli uomini si fa carico fino in fondo della loro realtà segnata dal male radicale, dal peccato: "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore" (2 Cor, 5, 21). Un Dio che subisce l'infame sorte della croce per amore dell'uomo peccatore (cfr. Gal 3, 13). Nella morte in croce di Gesù gli Apostoli colgono l'espressione dell'amore "folle" di Dio per l'uomo che arriva fino all'annientamento di se stesso (cfr. Fil 2, 6-8). Questo vedono gli Apostoli in Gesù crocifisso: l'espressione ineffabile dell'amore di Dio per l'uomo. Dio ha tanto amato l'uomo da dare il suo Figlio unigenito (cfr. Gv 3, 16). Non può essere ignorato che un Dio crocifisso è "scandaloso" per i religiosi, "follia" e "stoltezza" per i sapienti (cfr. 1 Cor, 1, 21-23).

7.L'esperienza pasquale rivela ai seguaci di Gesù il vero volto di Dio

Illuminati dallo Spirito Santo, dono pasquale per eccellenza, i seguaci di Gesù giungono a identificare Dio con l'Amore *tout court* (1 Gv 4, 8), andando al di là della precedente tradizione filosofica e religiosa. Affermando che Dio è Amore, essi riconoscono che Egli per sua stessa essenza è relazione, reciprocità, partecipazione, comunicazione, dialogo, condivisione, comunione di persone che si donano reciprocamente ed eternamente. Questi termini definiscono l'essenza stessa di Dio. L'unica sostanza divina, che è l'Amore, si esprime ed attua in



una comunione di persone distinte, costituite in quanto tali dalla relazione che le unisce tra di loro: la relazione tra l'eterno generante (= Padre) e l'eterno generato (= Figlio), tra l'eterno generato (= Figlio) e l'eterno generante (= Padre) e la relazione tra l'eterno generante (= Padre) e l'eterno generato (= Figlio) da cui scaturisce la loro eterna intimità d'amore che è lo Spirito Santo. Unica è la sostanza divina, cioè l'Amore, che si esprime e attua in una comunione di persone tra loro a un tempo essenzialmente distinte e unite (cfr. Gv 13-17).

8. Dalla Pasqua alla Chiesa

Alla luce dell'esperienza pasquale, i seguaci di Gesù identificano nell'opera della salvezza realizzata da Gesù con la sua passione, morte e Risurrezione il vero contenuto del Regno di Dio portato da Gesù nel mondo. Ovverossia con la liberazione dal peccato e dalla morte e con la comunione con Dio e i fratelli. L'esperienza pasquale, che si compie a Pentecoste,

fa sperimentare una comunione nuova che si fonda sullo Spirito Santo (cfr. At 2, 1-4). Proprio l'esperienza dello Spirito Santo, spinge ad annunciare la salvezza in Gesù Cristo morto e risorto (cfr. At 2, 14-36). D'ora in poi il compito prioritario degli Apostoli sarà quello di portare questo annuncio a tutti gli uomini (cfr. Mc 16, 15). Fra chi lo accoglie nasce quella comunione di vita nello Spirito Santo che è la Chiesa.

L'annuncio della salvezza e la sua *attuazione* mediante la celebrazione dei Sacramenti, in particolare l'Eucaristia, crea la Chiesa. Questa, per sua stessa origine, non ha un carattere politico, come non ha un carattere politico l'opera della salvezza realizzata da Gesù. La Chiesa nasce e rinasce continuamente dallo Spirito Santo effuso dal Signore Risorto e ha un carattere sacramentale in quanto esprime e attua la comunione operata dallo Spirito Santo in una concreta realtà umana.

Tutti gli Apostoli, sia pure con differenti modalità, hanno sperimentato la Risurrezione di

L'annuncio della salvezza e la sua attuazione mediante la celebrazione dei Sacramenti, in particolare l'Eucaristia, crea la Chiesa.



Gesù Cristo nella loro vita. È proprio questa esperienza che li rende idonei ad esercitare un particolare mandato nella Chiesa che è quello di testimoni della Risurrezione di Gesù Cristo. Questo è il contenuto essenziale della loro predicazione, oltre che il contenuto essenziale della loro esperienza.

9. L'esperienza pasquale porta i seguaci di Gesù a vivere in modo nuovo

I seguaci di Gesù illuminati interiormente dallo Spirito Santo comprendono e vivono il Comandamento Nuovo dato loro da Gesù: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 15,12). Gesù pone come modello, criterio e misura l'amore che lo spinge a donarsi ai suoi discepoli "fino alla fine" (Gv 13, 1), ossia fino alla morte e alla morte di Croce (Fil 2, 8). Quello di Gesù è un amore che "tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Cor, 13,7). È questo tipo di amore che fonda la Nuova ed Eterna Alleanza. Proprio in questo tipo di amore consiste la perfezione di Dio: "siate perfetti come è perfetto il vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5, 48). Appare chiara tutta la distanza che c'è tra l'Antica e la Nuova

Alleanza, tra la *Torah* e il Nuovo Comandamento di Gesù. La *Torah* che costituiva il fondamento ispiratore dell'ordinamento sociale e giuridico di Israele viene oltrepassata da una nuova legge – il Nuovo Comandamento – che non può essere tradotto in un ordinamento sociale e giuridico. Tutti coloro che vivono secondo questo Nuovo Comandamento sono davvero discepoli di Gesù, sono davvero cristiani: “da questo [dall'osservanza di questo comandamento] tutti sapranno che siete miei discepoli” (Gv 13, 34-35). Se è vero che i cristiani condividono con gli ebrei l'osservanza dei Dieci Comandamenti, essi, tuttavia, si distinguono proprio per l'osservanza del Nuovo Comandamento dato loro da Gesù.

10. L'esperienza pasquale dei seguaci di Gesù tra il già e il non ancora

Secondo una lettura comprensiva del Nuovo Testamento dall'evento della Risurrezione di Gesù Cristo scaturisce una forza, lo Spirito Santo, i cui effetti gli uomini sperimentano già in questa vita temporale e consistono nella liberazione dal peccato – quella che il Nuovo Testamento chiama morte spirituale – e nella comunione con Dio e i fratelli. Tutto ciò, però, avviene, finché l'uomo è nella storia, in modo progressivo e imperfetto (cfr. 1 Cor 13, 12). Il motivo di questa imperfezione è dovuta al fatto che l'uomo vive in una condizione temporale segnata dalla finitezza. Solo nell'aldilà, dove l'uomo vive in una dimensione di eternità, la liberazione dal peccato e la comunione con Dio e i fratelli sarà perfetta e definitiva.

Per virtù dello Spirito Santo effuso dal Risorto nell'atto della morte l'uomo passa, in un istante, da uno stato di vita temporale segnato dalla finitezza, dalla corruttibilità e dalla mortalità ad uno stato di vita eterno segnato dall'immor-

talità e incorruttibilità, dalla perennità. Ed è per la forza dello Spirito Santo effuso dal Risorto che tutti i morti risusciteranno (cfr. 1 Cor, 15) e saranno resi capaci, mediante una loro radicale trasfigurazione (per noi ora ancora misteriosa) di vivere eternamente in piena e perfetta comunione con Dio e i fratelli, in una creazione nuova dove la morte sarà per sempre debellata (cfr. 1 Cor 15,26).

Gesù non è un'idea

Da quanto detto precedentemente possiamo trarre le seguenti conclusioni:

La Scrittura non intende darci di Gesù una trattazione sistematica ma una narrazione che testimonia Gesù non come un'idea, ma una persona, con cui entrare in rapporto mediante un'esperienza di vita.

La distinzione tra il Gesù della storia e quello della fede è tutto estranea alla Scrittura per la quale, invece, storia e fede risultano indissolubilmente legate. Per questo ogni tentativo volto a distinguere nella Scrittura il Gesù della storia da quello della fede è destinato a fallire.

Non c'è dubbio che i discepoli di Gesù e i suoi stessi Apostoli danno una differente interpretazione dell'identità e missione di Gesù prima e dopo la loro esperienza pasquale. Quello che essi attestano sul Gesù post-pasquale va al di là delle loro aspettative ed è addirittura in contrasto con la loro rigorosa educazione ebraica. Ma proprio per questo la loro testimonianza su Gesù si rivela credibile e attendibile.

Come giustamente osserva l'apostolo Paolo la conoscenza del Gesù terreno è da relativizzare rispetto alla conoscenza del Gesù pasquale (cfr. 2 Cor 5, 16) che ormai ha assunto un valore assoluto per la vita dei suoi discepoli. Questo significa che il Gesù pasquale è perennemente attuale.

